

## QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Cesare Sottocorno

Dicono che facciano bene quattro passi nella campagna lombarda e lungo il fiume, ora che è arrivata la primavera. La fioritura ha lasciato il posto ai frutti ancora acerbi, l'erba dei prati, a causa della persistente siccità, non è cresciuta in modo rigoglioso e verdeggiante come gli altri anni. L'acqua dell'Adda più non rimbalza impetuosa tra i sassi e ha perso la sua voce, quella voce amica di manzoniana memoria. Pare che la natura, almeno da queste parti, partecipi a ciò che di drammatico accade negli angoli, più o meno lontani, di questo nostro mondo.

«La guerra continua!» non è citazione storica di Badoglio. Non sappiamo chi la faccia continuare: la Russia, l'Ucraina, la Nato, gli stati dell'Unione Europea tra i quali l'Italia, La Cina, l'India, l'Iran... Resta che spunteranno sicuramente i fiori tra le macerie delle città e dei villaggi distrutti dai bombardamenti, ma non nascerà la primavera. Non ci sarà liberazione per le donne, gli uomini e i bambini. L'inverno resterà in quelle regioni, fino a quando non si faranno tacere le armi e ci si deciderà finalmente ad ascoltare quei pochi operatori di pace che, come papa Francesco, fin dal primo giorno hanno fatto sentire, nelle contraddizioni del mondo, la loro voce.

Non tornerà la primavera, e forse nemmeno l'estate, sulle spiagge della Calabria dove tra qualche mese fioriranno gli ombrelloni anche se i gestori degli stabilimenti balneari si sono diligentemente impegnati a rimuovere ogni traccia di una delle pagine più tristi della nostra storia. Ma forse una scarpa, il brandello di un vestito ancora restituiti dal mare evocheranno ricordi di compassione o di rifiuto.

Persone sfuggite dalla miseria, dal terremoto, dalle battaglie, dall'oppressione religiosa alla ricerca di una vita migliore, lasciate in balia del mare in tempesta. Anche qui, come per la guerra che continua, non sapremo mai perché non sono state salvate. O forse lo sappiamo bene... Solo un pescatore ha sentito il grido di dolore e ha potuto recuperare, con l'animo colmo d'angoscia, quei corpi inermi che, inesorabilmente, il mare restituiva. È ancora così difficile accogliere e mettere in pratica quell'insegnamento *vecchio* di duemila anni:

Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi (Mt 25, 35-36).

È toccato al presidente Mattarella condividere in quella palestra spoglia, le sofferenze e il pianto di chi si è salvato e il dolore per chi è stato travolto dalla burrasca, ricordarci che siamo ancora capaci di *pietas*, di amore e di compassione. Ci sono voluti le donne, gli uomini e i bambini di Cutro e dei dintorni a dimostrare che *pietà non è morta*, a tirare *peluches* contro chi, responsabile o irresponsabile, non ha avuto rispetto per quella umanità. Decine di fiori sulla spiaggia, uno per ogni vittima, testimoniano il nostro dovere di stringere la mano a chi è costretto a lasciare la sua terra.

Non sono salutari i quattro passi lungo i sentieri di campagna quando i pensieri incespicano nelle drammatiche vicende che arrivano dal mondo. E anche se possiamo solo portare a riva il corpo di un bambino e piangere come quel pescatore, dobbiamo essere presenti, almeno far sentire la nostra amarezza, il nostro dolore, il nostro dissenso a chi guarda da un'altra parte.

### QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Cesare Sottocorno, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa (Titti) Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:  
dirvi reciprocamente la verità**  
(Zaccaria 8,16)

anno XXXI– n. 577  
18 aprile 2023  
S. Galdino

**25 APRILE**

*Ugo Basso*

**MES**

*Titti Zerega*

**CHE COSA HO FATTO  
IN QUESTI ANNI  
DI LAVORO?**

*Manuela Poggiato*

**UN'ANNUNCIAZIONE  
DIVERSA**

*Manuela Poggiato*

### *inquadrate*

◆ **Luisito Bianchi**

### *letture*

- ◆ **Avevo 13 anni**  
*Andrea Mandelli*
- ◆ **Fino a quando ci sarà  
concesso?**  
*Margherita Zanol*

### *rubriche*

- ◆ **in ricordo**  
**[Vittorio Bellavite]**  
*Mauro Castagnaro*
- ◆ **la voce delle donne**  
*Franca Roncari*
- ◆ **un tempo per ogni cosa**  
*Rita Bussi*
- ◆ **cartella dei pretesti**

### **Nota-m mese**

Il numero 578 è previsto  
da lunedì 13 maggio 2023

**Corrispondenza: info@notam.it**

*Pro manuscripto*

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare

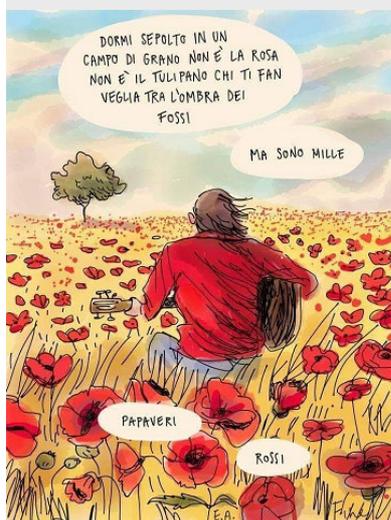
la procedura *Cancella iscrizione*

alla fine della *Newsletter* ricevuta

o scrivere a **info@notam.it**

## 25 aprile

Ugo Basso



Luisito Bianchi nella parte finale del suo lungo e splendido *La messa dell'uomo disarmato* ricorda le celebrazioni del 25 aprile nei primi anni dopo la liberazione e il progressivo svuotarsi delle piazze via via che gli anni passavano e i ricordi si allontanavano. Nel contempo, si affievolivano la compattezza e lo spirito identitario del paese. La liberazione esprime la costituzione e la costituzione, frutto di un alto compromesso tra i membri del Comitato di Liberazione Nazionale, liberali compresi, è fondamento della repubblica, per quanto disattesa in molti aspetti.

La celebrazione del 25 è una cartina di tornasole per valutare la condivisione di quelli che dovrebbero essere i valori fondanti. Alle celebrazioni unitarie dei primi anni era lontano soltanto il Movimento Sociale Italiano – il partito della fiamma tricolore –, estraneo all'*arco costituzionale* perché erede del fascismo repubblicano con parlamentari che avevano ricoperto cariche in quel regime. Della ricorrenza si sono appropriati negli anni i partiti di sinistra, con retorica mitizzazione dei partigiani liberatori: errore di verità storica, errore l'appropriazione ingiusta e divisiva, errore da parte delle altre forze politiche averlo di fatto consentito.

Negli anni novanta Luciano Violante, presidente della camera, ha cominciato a parlare di necessaria conciliazione e pacificazione alimentando il cosiddetto *revisionismo*, con valutazioni più benevole del ventennio mussoliniano. Si parla del fascismo come storia passata e si afferma che anche i fascisti repubblicani – complici dell'occupazione tedesca dell'Italia centro settentrionale – meritano rispetto in quanto avevano combattuto per i loro valori. Il rifiuto del fascismo non è più unanime, mentre vengono tollerate, benché vietate dalla legge, e minimizzate come folkloristiche, diffuse celebrazioni di Mussolini, manifestazioni a braccio alzato, ricomparsa di linguaggi e divise del ventennio e di movimenti dichiaratamente ispirati al fascismo storico.

Pacificazione e riconciliazione non saranno possibili senza individuare e riconoscere le responsabilità, e devono fondarsi sui valori della tolleranza, uguaglianza, pluralismo; sul riconoscimento dei diritti per tutti, su un sistema fiscale progressivo, rifiuto della guerra, partecipazione alle organizzazioni internazionali; riconoscere i doveri di solidarietà e di accoglienza. Questi i valori del CLN elaborati nei decenni della clandestinità definiti «principi fondamentali» nei primi undici articoli della carta costituzionale ridimensionati a *programmatici*, cioè ideali ma non attuabili, da chi non ha voluto curarne l'attuazione fino a introdurre l'idea di una *costituzione materiale* come prassi della classe politica dominante divergente da quella *scritta* senza modifiche formali.

Scrivo a pochi giorni dal nuovo 25 aprile e mi pare di capire che gli esponenti della maggioranza, i rappresentanti dello stato che hanno giurato di ispirare alla costituzione la loro azione di governo, troveranno più o meno giustificati motivi per partecipare alle manifestazioni solo quando inevitabile per formalismi istituzionali. Una latitanza che ha la sincerità della non condivisione.

Vorrei ricordare un'intervista recente in cui il ministro della cultura, Gennaro Sangiuliano, a prova della non identificabilità della destra con il fascismo, ricordava fra i maggiori oppositori del fascismo mondiale due uomini di destra come Winston Churchill e Charles De Gaulle. Destra non equivale a fascismo, ma Churchill e De Gaulle facevano dell'antifascismo la loro bandiera.

Non si tratta di riempirsi la bocca di antifascismo, ma di viverne lo spirito umano e politico giorno per giorno. L'insofferenza dichiarata verso la costituzione e il suo sistematico logoramento insieme al coinvolgimento di fascisti nell'azione di governo operati dalla politica di Berlusconi hanno condotto alla vittoria elettorale della destra estrema, ambigua sul fascismo storico, ma determinata, per ora con prudenza e a piccoli passi coerenti, a relegare l'antifascismo nella storia del passato. Archiviare nei ricordi storici l'antifascismo trascina la dissoluzione dei valori che rappresenta, cornici della legalità al cui interno devono mantenersi qualunque politica e qualunque maggioranza.



Luisito Bianchi,  
*La messa dell'uomo disarmato*,  
Sironi 2003, pp 864

Il romanzo è saga di famiglia e grande affresco di ambienti. Popolato da decine di personaggi, si svolge nell'Italia settentrionale negli anni della resistenza, fra l'armistizio dell'8 settembre 1943 e la liberazione del 25 aprile 1945...



*Inquadrare il codice QR per visitare la pagina dedicata a Luisito Bianchi nel sito dell'associazione Amici dell'abbazia di Viboldone.*

**Il MES**, **M**eccanismo **E**uropeo di **S**tabilità, noto anche come Fondo Salva Stati, è un'organizzazione internazionale a carattere regionale (europea) creata nel 2012, in seguito agli effetti prodotti dalla crisi finanziaria del 2008-2009 che causò in Europa la cosiddetta *crisi dei debiti sovrani*. Si tratta di un fondo finanziario europeo per la stabilità finanziaria della zona euro, l'insieme dei paesi che condividono la moneta europea.

Serve a concedere assistenza ai paesi membri in difficoltà a finanziarsi in cambio di riforme e aggiustamenti macrofinanziari, riguardanti cioè la politica economica di uno stato. Ha sede in Lussemburgo, con un capitale totale di circa 700 miliardi di euro e una capacità di prestito di 500 miliardi. Se l'Italia non ratificasse le modifiche inserite nel nuovo trattato, il MES continuerebbe a operare secondo il testo originario che non verrebbe cancellato. L'Italia partecipa con 125 miliardi di euro di cui 14 già versati.

Il MES è autorizzato a:

- concedere prestiti nell'ambito di un programma di aggiustamento macroeconomico;
- acquistare titoli di debito sui mercati finanziari primari e secondari;
- fornire assistenza finanziaria sotto forma di linee di credito;
- finanziare la ricapitalizzazione di istituzioni finanziarie tramite prestiti ai governi dei suoi stati membri.

In passato, Grecia, Spagna e Cipro hanno ricevuto sostegno dal MES. Prima della nascita del MES, Portogallo, Irlanda e Grecia erano stati aiutati anche dal Fondo europeo di stabilità finanziaria.

Le economie di questi paesi sono tornate in salute grazie all'adozione del programma, ma le politiche di austerità che hanno accompagnato i prestiti europei hanno suscitato grandi proteste nei paesi interessati. Infatti, le pratiche neoliberiste (massimizzazione dei

## MES Titti Zerega



◆ **cartella dei pretesti**

**La vecchia democrazia rappresentativa**, stanchissima, esausta, la terrei di gran conto almeno fino a che un nuovo modello non si sia manifestato come possibile migliore. Sono sempre i più poveri quelli che ci rimettono di più. [...] Restare al potere è tutto quello che interessa chi comanda. Conservarlo a ogni costo. Anche facendoti credere di concedertelo in dote, pensa te, con un clic.

CONCITA DE GREGORIO, *Perché la democrazia digitale alla fine ci rende meno liberi*, "la Repubblica", 22 gennaio 2023.

**Il termine latino *pax*, imparentato con *pactum***, esprime l'idea di un accordo tra due parti fondato sulla reciproca rinunzia a prevalere e sulla disponibilità a concedere qualcosa alla controparte in vista di un comune vantaggio. La lingua ebraica, al riguardo, è più precisa. Da una parte il concetto di *shalôm* (in arabo *salam*) è la pace perfetta, indice dell'accordo profondo fra Dio e l'uomo; dall'altra, quello di *berith* è sinonimo di accordo, di contratto, per sua natura soggetto alla mutabilità delle cose umane.

FRANCO CARDINI, *Guardare oltre il nemico*, "Luoghi dell'Infinito", dicembre 2022.

profitti e riduzione delle regole con ricadute riduttive sullo stato sociale) imposte agli stati sono costate un caro prezzo a livello sociale, con gravi tagli alle *pensioni* e alla *sanità*, l'incremento della *pressione fiscale* sulla cittadinanza e un conseguente aumento delle *disuguaglianze*.

Si è sentita, quindi, l'esigenza di una riforma. Il testo è stato negoziato e concordato nel biennio 2019-2020 all'interno dell'Eurogruppo (tutti gli stati membri dell'Unione europea) da tutti i governi nazionali, con il concorso anche di quello italiano.

Il 27 gennaio 2021 questo trattato, modificativo di quello del 2012, è stato firmato da tutti i membri dell'Eurogruppo, compresa l'Italia.

La proposta di riforma non prevede alcun meccanismo automatico di ristrutturazione dei debiti e l'intento è di ridurre e prevenire eventuali *default* per i paesi alle prese con difficoltà temporanee che possono essere risolte con prestiti o linee di credito.

La ratifica del MES da parte dell'Italia è attualmente osteggiata da due forze della maggioranza, Lega e Fratelli d'Italia, mentre Forza Italia sarebbe favorevole. Una divergenza che dovrà essere risolta in sede parlamentare, ma sulla quale l'Italia deve fare i conti per aver già assunto l'impegno internazionale di ratificare l'accordo.

Ma *la firma di un trattato non impegna a valersene* e la sua entrata in vigore è subordinata alla ratifica da parte di tutti i contraenti.

Certo una retromarcia dell'Italia – che ha approvato, ma non ratifica – non sarebbe bene accolta dagli altri Stati dell'eurozona, che hanno già tutti ratificato il trattato; inoltre, in difetto di entrata in vigore del nuovo trattato, non si verifica un'estinzione del MES, che continua a esistere in forza del suo precedente atto istitutivo e a operare in base al testo originario, senza tener conto delle modifiche, sicuramente migliorative, inserite nel nuovo trattato. In definitiva, un eventuale no dell'Italia, motivato dalla sua politica sovranista, servirebbe a escludere l'efficacia di queste modifiche mantenendo in vigore la forma più pesante.

È vero che il MES non gode di buona fama, a causa del vero o presunto *effetto stigma* (come riconoscimento di difficoltà economiche) che peserebbe su quanti vi facessero ricorso (è accaduto per la Grecia, ma in tutt'altre circostanze). Ma è altrettanto vero che le novità contenute nella riforma non paiono tali da paventare rischi per un paese che comunque dovrà affrontare nel 2023 (senza più il sostegno della BCE) l'emissione netta di titoli pubblici a medio-lungo termine fino a 500 miliardi acquistabili sui mercati internazionali e comunque con necessità di rimborso nei tempi previsti.

Il MES non è un organismo inutile e, certo, non danneggia il nostro paese; serve all'Italia tanto quanto a ciascun altro paese dell'area euro.

L'attuale governo vorrebbe rivedere a fondo la riforma avviata nel 2018, negoziata dal governo Conte 1 e approvata dal Conte 2, perché «appare non tenere conto del diverso contesto di riferimento».

In ogni caso l'Italia, oltre alla Germania e alla Francia, gode sempre di un *potere di veto*, dato che possiede nel MES una quota superiore al 15%, per cui non sembra esservi motivo per l'Italia di ritardare ulteriormente la ratifica della riforma.

Bruxelles, con il presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohoe, torna in pressing su Roma per la ratifica della riforma.

Il tema, già al centro di drammatiche battaglie politiche e di difficile gestione, non sembra però destinato a essere inserito per ora nell'agenda di Governo, fatto salvo comunque il confronto in Parlamento il cui esito potrebbe non essere scontato.



Giugno



2023

Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
29	30	31	1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	1	2

5

Nota-m 577  
18 apr  
2023

Che cosa ho fatto in tutti questi anni di lavoro? Mi sembra di non avere fatto nulla. Ho vissuto solo di turni, guardie feriali e festive, notti, Natali, Capodanni, avanti e indietro dall'ospedale a casa in bicicletta, la mattina presto, la sera con il buio, in maniche corte, con il giubbotto, sotto la pioggia. Solo lavoro?

Dai primi giorni di pensione mi gira nella testa questa domanda a cui non riesco a dare una risposta. Mi sembra di non avere fatto nulla. Poi, qualche giorno fa, ho visto, come se lo guardassi per la prima volta, il calendario fotografico che gli infermieri del reparto in cui ho lavorato per tutti questi anni mi hanno regalato in occasione del pensionamento. Sfogliandolo, in un minuto mi è venuto in mente tutto, tutto a partire da una foto.

È stata scattata, lo ricordo quasi come fosse ora, una domenica mattina, in uno di quei giorni in cui al lavoro mi sentivo particolarmente sola, perché nel reparto ero il solo medico di guardia, i malati da vedere tanti e altrettanti i problemi da risolvere,

mentre il Pronto Soccorso continuava a chiamare per i posti letto. Con certezza era domenica. Lo so perché da qualche tempo proprio la domenica venivano in reparto dei ragazzi vestiti da clown, giravano fra i letti, gonfiavano, regalavano e attaccavano ai comodini palloncini colorati, portavano insomma un po' di allegria ai ricoverati e quella mattina, lo ricordo bene, anche a me. Quel giorno, prima di andare via, avevamo fatto tutti insieme una foto, riuscendo così a far scivolare via, per un attimo, il pensiero delle attività lavorative. Ed eccola qui ora la foto campeggiare sul mese di giugno del mio calendario, regalo per la pensione!

Guardandola, è come se mi si fosse aperto quel mondo e tutto ritorna in mente: in tutti quegli anni di lavoro non avevo solo fatto guardie, turni, notti, festività, nooo... Avevo aiutato i miei malati, riso e sorriso, brindato nelle notti del 31 dicembre in cui chiedevo io stessa di essere messa di guardia, collaborato e, più di una volta – è sicuro dato il mio carattere – questionato con infermieri, parenti e medici. Avevo organizzato io stessa la presenza dei clown in reparto per portare allegria. Mi ero io stessa vestita da improbabile Babbo Natale – piccolo, tozzo, con gli occhiali moderni e la pancia artificiale – e, con gli infermieri che mi seguivano cantando, girato fra i malati a regalare caramelle e dolci.

Io, noi del reparto insieme, avevamo aiutato persone che arrivavano in ospedale senza nulla lavandole, fornendo loro biancheria e

## Che cosa ho fatto in questi anni di lavoro?

Manuela Poggiato

## ◆ la voce delle donne



## Maria, donna in cammino

Franca Roncari

Luca 2, 41-52

<sup>41</sup>I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. <sup>42</sup>Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. <sup>43</sup>Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. <sup>44</sup>Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; <sup>45</sup>non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. <sup>46</sup>Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. <sup>47</sup>E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. <sup>48</sup>Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». <sup>49</sup>Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo

scarpe che portavamo da casa nostra, aiutandole a rientrare degnamente al loro domicilio. Noi avevamo visto insieme la finale dei mondiali di calcio 2006 in aula magna portandoci i malati, anche quelli in carrozzina: sì proprio quella della testata di Zidane a Materazzi e gioito e ballato al fischio finale della vittoria. Noi avevamo organizzato nell'atrio dell'ospedale per anni il mercatino di Natale e acquistato, con i suoi proventi, arredi per il reparto.

No, non avevo solo dedicato 33 anni della mia vita al lavoro! E in quell'istante, guardando quella foto, i tanti momenti brutti che pure ci sono stati, la fatica, le difficoltà, le tensioni, le aggressività, persino questi ultimi due terribili anni di pandemia, se ne sono andati via così, e quasi quasi mi sembra di non averli nemmeno vissuti.

L'iconografia tradizionale della madre di Gesù presenta spesso Maria, seduta su un trono, in posizione eretta, con il bambino sulle ginocchia piuttosto distante dal suo corpo: una immagine rigida e ieratica. Ma leggendo i vangeli ci accorgiamo che Maria è una donna tutt'altro che statica, anzi spesso la incontriamo in cammino verso destinazioni diverse dalla sua casa. A cominciare dalla solitaria salita sui monti di Giuda per incontrare Elisabetta, poi a Betlemme per la nascita del figlio, in una grotta lontana dalle comodità della casa, poi a Gerusalemme per la presentazione al tempio del neonato, poi l'espatrio clandestino in Egitto e il ritorno ancora a Nazareth e infine la ritroviamo in questo testo di Luca, di nuovo a Gerusalemme in pellegrinaggio per la festa di Pasqua. Una donna dinamica che non si arresta di fronte alle difficoltà dei viaggi, non certo facili in quei tempi.

Per questo motivo, noi donne del 2023 la guardiamo con simpatia e vorremmo soffermarci sul suo vissuto di madre che deve mediare tra i suoi obblighi sociali e religiosi e la non facile crescita del figlio Gesù che ha ormai 12 anni. In questo racconto lucano, Maria, dopo aver partecipato a Gerusalemme alle celebrazioni pasquali previste dalla legge ebraica, si rimette in viaggio con il marito per tornare a Nazareth, ma dopo un giorno di cammino si accorge che Gesù non è nella loro carovana e nemmeno in quella dei famigliari o degli amici. Gesù non si trova. Che cosa sarà successo? Maria, come ogni madre si pone mille domande: sarà caduto? sarà precipitato in una caverna rocciosa nel deserto oppure rapito da qualche banda di briganti? Con il cuore in gola i genitori decidono di tornare a Gerusalemme a cercarlo: Maria si rimette in cammino con l'animo sospeso tra i sensi di colpa per non averlo accudito e la paura per la sua situazione. Giunti a Gerusalemme cercano di ricordare dove i ragazzi si incontravano per giocare, ma nulla, nessuno lo ha visto. Scoraggiati si rifugiano nel tempio, forse più per invocare l'aiuto di Dio che per la speranza di trovarci Gesù. E invece lo vedono proprio lì, in mezzo al gruppo dei dottori della legge. Sentono la sua voce che interloquisce con questi grandi sapienti, e noi immaginiamo che Maria non riesca a trattenersi dal correre e abbracciarlo e, stringendolo forte, gli dice: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Tuo padre e io ti abbiamo cercato angosciati».

Un vero rimprovero, appena attenuato dall'abbraccio gioioso. Quale madre, oggi, che abbia sperimentato l'ansia per un figlio adolescente allontanatosi da casa senza dare notizia, non avrebbe fatto lo stesso, dopo tre giorni di ricerche infruttuose e tanta paura di averlo perso per sempre? Questa è una madre che sentiamo vicina alla no-

stra esperienza, e possiamo anche invocarla come una amica che ci capisce. Ben lontana dall'immagine ieratica proposta alla devozione popolare: non è la donna sul trono con lo sguardo perso nel vuoto, ma la mamma commossa che stringe a sé il figlio ritrovato. Ma Gesù, ora adolescente, vuole dire la sua: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»

Sono parole dure che capovolgono la situazione: non sono più i genitori che rimproverano il figlio, ma è il figlio che accusa i genitori e li accusa di una cosa grave, anche diversa dalle rivelazioni già avute da Maria in precedenza. Erano pronti a perdonarlo, ma lui parla addirittura di un altro Padre: non sapevate che ho un altro Padre? Come spesso accade, proprio questo adolescente che ha lasciato la famiglia per una visione più ampia e non vorrebbe essere cercato, è proprio quello che dilata il loro cuore verso nuovi orizzonti di genitorialità, ma è un salto relazionale molto difficile. Accorgersi che un figlio non è solo nostro, dimenticare le emozioni della vicinanza infantile, dell'allattamento al seno, dei primi passi incerti, e riconoscere il suo bisogno di cercare una nuova identità, una vita diversa da quella dei genitori, è un passaggio molto difficile per tutti, anche per Maria. Infatti «essi non compresero ciò che aveva detto». Maria non capisce, ma «Conserva tutte queste cose nel suo cuore». Ricorda in un attimo l'eccezionalità della sua nascita, ma non poteva sapere che cosa avrebbe significato nella quotidianità il passaggio alla vita adulta. La sua sincerità rende questa figura di madre ulteriormente vicina alla nostra esperienza. Chi non ha sperimentato questo senso di smarrimento di fronte ai comportamenti inattesi e immotivati di un figlio che sta crescendo? Chi non si è chiesto perché fa così?

Ma Maria, abitata dallo Spirito Santo, riesce a fare un salto di qualità nell'amore: si rimette in cammino con una forza nuova e una nuova prospettiva di amore materno verso l'umanità intera. Accoglie il figlio in casa per 30 anni permettendogli di sviluppare in libertà il suo amore per il Padre e per gli uomini amati da Lui. Lo seguirà a distanza fino al sacrificio della croce, dove potrà ancora stringere il suo corpo dilaniato in un abbraccio totale e definitivo.

**I**l capitolo 8 si apre e si chiude con una riflessione sulla sapienza umana, che ribadisce la convinzione profonda dell'autore: l'uomo, nonostante la sua fatica affannosa di cercare il senso delle cose, non troverà mai nulla. Tuttavia, il primo versetto attenua questa pessimistica certezza con una immagine poetica e delicata che lega in un felice connubio la psiche, lo spirito, ai tratti fisici espressivi: «La sapienza dell'uomo rischiarà il suo volto, ne cambia la durezza del viso». C'è quindi un valore intrinseco nella conoscenza, che migliora l'uomo che la persegue.

Successivamente, con i vv 2-8, il Predicatore si inoltra in un'altra tematica che coinvolge il rapporto tra l'uomo comune e il suo il re, richiamando in parte la precettistica dei *Proverbi* («osserva ... non allontanarti ... ecc»); ma, mentre i *Proverbi* esprimono regole morali per una vita buona, Qohelet assume un punto di vista diverso e suggerisce regole prudenziali per una vita sopportabile, incline all'arte pratica di campare. A questo scopo, osserva che la disubbidienza civile è un male e l'ubbidienza, al contrario, è virtù civica, utile per evitare guai maggiori. Il saggio deve dunque districarsi tra i vari eventi della vita, già tutti programmati senza la sua consape-

*occuparmi delle cose del Padre mio?». <sup>50</sup>Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. <sup>51</sup>Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. <sup>52</sup>E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini*

◆ un tempo per ogni cosa

### Qohelet 8



**Sapienza umana  
e timore dei Dio**  
Rita Bussi

## ◆ In ricordo

**Vittorio Bellavite**

*Anch'io considero una fortuna aver conosciuto Vittorio Bellavite, per molti anni coordinatore nazionale del movimento Noi siamo Chiesa, che, come gli dicevo, avrei preferito con l'aggiunta di anche. Modello di coerenza, appassionato e critico di cristiano del nostro tempo: sempre di aiuto nelle sue prese di posizione, nelle sue ricerche di tutte le esperienze evangeliche dentro e fuori le chiese, illuminante, radicale, libero da personalismi polemicici. Agli amici che l'hanno conosciuto e anche a quelli che non l'hanno conosciuto lo ricordo con la conclusione del discorso pronunciato al suo funerale lo scorso 14 aprile nella chiesa di San Luca a Milano da Mauro Castagnaro.*

ub

volezza e orientati all'insuccesso, perché su di lui gravano pesantemente due mali: ignora il futuro e soggiace al destino di morte, che nessuno ha il potere di rimuovere.

Per di più in Qohelet (vv 9-14) non c'è nulla che assomigli a un consolante giudizio di Dio che nella morte separi i buoni dai malvagi, poiché entrambi sono ugualmente destinati alle ombre dello *sheol* e un identico oblio si stende su di essi. Non c'è equità neppure sulla terra, e anzi l'autore demolisce e stravolge il principio di retribuzione, in quanto l'osservazione quotidiana insegna che nella realtà «il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita»; se dunque viene meno il concetto tradizionale di giustizia, allora anche questo – commenta il Predicatore – è vanità, fumo, vento.

In mezzo a questa pericope che esprime grigiore e confusione, c'è al v 12b un breve accenno al *timore di Dio*, che in vita può rendere felice l'uomo. Ma come e in che senso? Gustavo Zagrebelsky, commentatore laico, non lo interpreta come paura di un castigo, ma lo definisce piuttosto *timore reverenziale, panico* di chi avverte di far parte di una realtà che lo ingloba e sovrasta. Per Bruno Maggioni questa espressione significa invece assumere un atteggiamento di totale lealtà verso Dio e rispettare la propria condizione di uomini, mantenendo un sano equilibrio tra l'eccesso di ansia per la sapienza e l'abbandono alla stoltezza. Saggezza è infatti gustare i momenti di gioia che la vita pure concede, anche se il godimento non è un fine che dia senso all'esistenza, ma solo un palliativo, un rimedio passeggero. Alla fine, infatti, resta il nulla.

Vittorio univa una profonda cultura, che gli consentiva una robusta elaborazione intellettuale, con una grande capacità organizzativa, che traduceva in un poco visibile e paziente lavoro di tessitura di relazioni; aveva uno sguardo ampio e lungo, che gli permetteva di proporre progetti arditissimi, ma non disdegnava il lavoro concreto, per cui mentre preparava dettagliate analisi sulla realtà ecclesiale si caricava letteralmente sulle spalle i libri e gli opuscoli del movimento da diffondere.

Tutto ciò, sommato alla sobrietà e alla generosità personali, faceva di Vittorio un leader naturale, ma nulla gli risultava alieno quanto il promuovere se stesso. Vittorio è stato un protagonista della storia ecclesiale e politica degli ultimi 60 anni, ma esente da ogni forma di protagonismo personale, spesso in ruoli di direzione, però sempre assunti per senso di responsabilità, senza neppure un accenno di quel narcisismo piuttosto frequente anche in piccole organizzazioni. Mai l'ho visto fare qualcosa (un gesto, una parola, un intervento) che potesse anche lontanamente risultare finalizzato a ottenere un riconoscimento, un ruolo, un incarico, un qualsiasi vantaggio personale. La lotta per il potere (piccolo o grande che fosse) non solo non gli interessava, gli era del tutto estranea! Il suo impegno era frutto di autentica fedeltà alle sue idee, alla causa (Vittorio Agnoletto ha parlato affettuosamente di *ingenuità*, a me piace di più dire *limpidezza*), che in ultima analisi era per lui quella del Vangelo. E proprio questo modo di esercitare la leadership in termini di servizio disinteressato è stato per me una grande testimonianza cristiana, esempio vivo di quel *ma tra voi non è così* che Gesù insegna ai discepoli sul potere evangelico, opposto a quello dominatore dei *capì delle nazioni*, oltre che, vale la pena richiamarlo oggi, un'indispensabile preconditione per superare la crisi della politica.

Ciao Vittorio! Conoscerti è stata una fortuna. Grazie di tutto!

Uno degli affreschi che in San Maurizio al monastero maggiore di Milano sfugge di più alla vista dell'osservatore, circondato com'è da altri 4.000 metri quadrati di superficie pittorica, è l'*Annunciazione*. Lo sconosciuto autore la rappresenta in una posizione del tutto anomala anche per l'importanza dell'evento che descrive: sotto l'arco del pontile che separa l'aula delle monache da quella dei fedeli. È uno spazio curvo, lungo, ma molto stretto, ad arco appunto, incastrato fra tre grandi affreschi posti in alto e il bel blu del cielo stellato subito sotto che attira immediatamente lo sguardo del visitatore.

Ma per me è piena di armonia: la mano destra di Gabriele, alta nel cielo, sembra quasi inviare a Maria il suo grandioso messaggio rappresentato figurativamente da un *bianco fantolino* che volteggiava lieve davanti a lei nel luminoso celeste del cielo, accompagnato da un corteo di piccoli aerei angioletti. Tutto è chiaro, soave, sereno, come avviene nelle tante annunciazioni dipinte che inevitabilmente si richiamano.

*La Anunciación* della pittrice cubana Antonia Eiriz induce ben altri sentimenti. Dipinta nella prima metà degli anni sessanta e conservata a l'Avana, è scura, livida, bruna e rossastra nella parte inferiore, color petrolio in quella superiore. L'angelo a destra, la donna a sinistra sono del tutto deformati. Lei è seduta, immobile, agghiacciata, davanti a una macchina da cucire, è nuda e ha i bigodini in testa, la bocca aperta, urlante. Sembra proprio di sentirne uscire un suono. L'angelo è mostruoso: il volto sembra una maschera, le ali sono quelle di un avvoltoio, le zampe secche di un uccello. Ha una corona in testa e tocca con la scheletrica mano destra la donna che ne è terrorizzata. Il verde e il blu scuro, tanto marrone e il nero danno alla scena un aspetto demoniaco. Con i suoi due metri e mezzo di lunghezza e poco meno di due di altezza, esprime violenza, terrore, sopruso.

Forse la pittrice ha raffigurato nella donna dipinta sé stessa o la madre. Poverissima, ultima di sei figli, menomata dalla poliomielite a due anni, è stata cresciuta per essere moglie e madre, ma ha voluto imparare l'arte pittorica partecipando alla rivoluzione castrista e ribellandosi all'autorità e alla tradizione. Alla fine dei suoi giorni aprì un laboratorio di cartapesta per insegnare alle persone povere come lei, casalinghe e sarte con i bigodini in testa, un mestiere che desse loro la dignità quotidiana a cui nella sua vita si era sempre interessata.

Avevo 13 anni e, come al solito, stavo giocando nel cortile del condominio con due ragazzine della mia età (ebree, che scomparvero dopo pochi mesi e delle quali non si seppe più nulla). Mio padre dal balcone mi chiamò: «Vieni su subito!». Lo trovai davanti all'apparecchio nuovo che da poco tempo aveva sostituito la radio a galena con le cuffie. Era una radio grande, senza cuffie perché parlava. Mio padre era molto serio e preoccupato e mi fece sedere accanto a lui. Mi disse che stava per essere trasmesso un discorso importante di Mussolini, il Duce. Mi meravigliai perché mio padre non era fascista e veniva convocato continuamente alla Casa del Fascio e minacciato per le sue assenze alle riunioni e alle adunate.

## Un'Annunciazione diversa

Manuela Poggato

9

Nota-m 577  
18 apr  
2023



*Annunciazione*, affresco di autore anonimo in San Maurizio al monastero maggiore, Milano

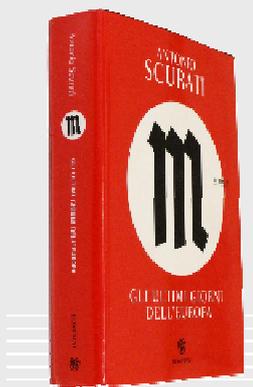


Antonia Eiriz, *La Anunciación* 1963, museo nacional de bellas artes de Cuba, l'Avana

◆ **lettura**

### Avevo 13 anni

Andrea Mandelli



Antonio Scurati,  
*Gli ultimi giorni dell'Europa*,  
Bompiani 2022,  
426 pagine, 22,80 euro.

## Fino a quando ci sarà concesso?

Margherita Zanol



Nello Scavo, *Libyagate - Inchieste, dossier, ombre e silenzi*,  
Vita e Pensiero 2023,  
102 pagine, 13 €.

Era il pomeriggio del 10 giugno 1940 e dalla radio uscì la voce reboante del Duce, che comunicava di aver dichiarato guerra alla Gran Bretagna e alla Francia.

La propaganda fascista era stata molto scarsa nella scuola che frequentavo, il Gonzaga di Milano, ma un po' di malanimo verso la *Perfida Albione*, cioè l'Inghilterra, mi si era attaccato e considerarla nemica non mi scompose. Invece, ritenni una carognata assalire la Francia che, in un certo senso, addirittura amavo.

Mussolini era un dittatore e aveva deciso di aggregarsi alla guerra della Germania hitleriana, anche se i suoi stessi consiglieri militari erano stati chiaramente tutti contrari. Lui stesso, nel maggio 1939, aveva scritto: «... per poter anche solo pensare di fare la guerra, l'Italia ha bisogno di un periodo di pace non inferiore a tre anni».

È da poco uscito il libro di Antonio Scurati che riporta i documenti e i retroscena degli *ultimi giorni dell'Europa*, tra il 4 maggio 1938, quando Hitler era stato ospite a Roma, e il 10 giugno 1940, quando l'Italia è entrata in guerra. Sono brani di discorsi e diari di Mussolini, Hitler, Galeazzo Ciano, Clara Petacci, Italo Balbo, e tanti altri, che dipingono uno scenario incredibile e interessantissimo.

Ogni evento ha la «sua» verità; ogni evento ha la «sua» interpretazione e più un fenomeno è su grande scala, più cresce il numero di «esperti», a volte autentici, a volte millantati.

Nello Scavo, brillante giornalista di *Avvenire*, il quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana, si è guadagnato sul campo la credibilità riguardo a due temi tra i più importanti di questi tempi: l'immigrazione in Europa e la guerra in Ucraina. I suoi racconti sono chiari, documentati e lucidi. Le sue valutazioni non lasciano spazio ai «se» e ai «ma» di chi non è disposto a metterci la faccia. Nello Scavo si documenta e poi decide da che parte stare, dando peso, nome e qualifica agli attori di queste vicende.

Recentemente ha pubblicato un libro, *Libyagate, inchieste, dossier, ombre e silenzi*, che merita la segnalazione. Il titolo è relativo a un'inchiesta, condotta da alcuni giornalisti che, oltre a metterci la faccia, hanno corso concretamente il rischio di rimetterci la vita. Parla di ciò che muove l'arrivo dei barconi (quando arrivano) in Italia, degli interessi della malavita organizzata sul traffico di esseri umani, dell'accettazione silenziosa, talvolta del consenso dei civilissimi governi europei. Fa nomi e cognomi, descrive circostanze, racconta episodi che inchiodano l'Europa a responsabilità di cui non vogliamo essere messi al corrente.

Leggerlo crea in noi un «prima» e un «dopo». Perché, se alcune cose erano note, altre intuibili, altre forse vere, ma chissà, dopo la lettura, con molti tasselli collocati nella giusta posizione, il quadro si fa più chiaro insieme, direi, alla nostra responsabilità. Scaturiscono una certa vergogna, un giustificato senso di impotenza e tanto pudore. Parlare del problema dell'immigrazione non può più essere annoverato tra gli argomenti di conversazione dal divano. Perché ci viene raccontato che il tema è sì molto complesso e gli slogan non possono essere usati. Ma è anche molto semplice: non vogliamo rinunciare al nostro tenore di vita e ai nostri privilegi.

Per quanto tempo ci sarà concesso, non è chiaro.